

# Catania verso il 2011 Le positività possibili

Proseguiamo nelle interviste del nostro giornale ai personaggi catanesi che esprimono valori positivi al servizio della città. Il giorno prima è toccato a Mariella Ferrara, oggi al procuratore della Repubblica di Catania Enzo D'Agata.

Catania ha bisogno di ritrovare se stessa, i suoi valori. Ha superato nei secoli terremoti, eruzioni e guerre, e ogni volta è riuscita a risorgere. Questo è un momento difficile per tutti, ecco perché c'è bisogno di uomini di buona volontà. E occorrono decisioni coraggiose anche da parte dell'Amministrazione comunale per portare avanti progetti di sviluppo. Tra l'altro alcuni potrebbero essere anche a costo zero, come il risanamento di corso dei Martiri della libertà.

## D'Agata: «Un anno difficile ma la Giustizia ha retto bene»

TONY ZERMO

Tempo di Natale, tempo di bilanci. E con il procuratore capo della Repubblica di Catania, Vincenzo D'Agata, è un doppio bilancio perché a febbraio, quando compirà 75 anni, lascia per limiti d'età dopo 47 anni di magistratura.

Si chiude un anno travagliato per la magistratura catanese, un anno di indagine su mafia e politica.

Ciudicare l'azione del mio Ufficio non sta a me, il giudizio lo debbono esprimere i cittadini che spero non abbiano deluso nelle aspettative di Giustizia. Per quanto mi riguarda posso dire solo questo: che nel mio Ufficio si è lavorato con grandissimo impegno, non si è tralasciato nulla per rendere incisiva la lotta alla criminalità organizzata, e debbo dire che è stato un anno nel quale abbiamo dovuto assumere delle decisioni particolarmente delicate. E ritengo di poter esprimere un giudizio positivo perché in tutte le circostanze siamo riusciti a risolvere le questioni avvenute come linea guida la legge e soprattutto senza cedere a tentazioni mediatiche di spettacolarizzare la Giustizia, anche se questo è costato delle critiche al mio operato.

Chiaramente stiamo parlando dell'inchiesta Iblis. L'impianto accusatorio ha retto davanti a noi? Non faccio riferimento a procedimenti specifici, posso solo dire che le azioni che sono state portate avanti dai colleghi, le indagini impegnative che sono state concluse quest'anno, avevano un impianto accusatorio che ha sempre retto. Certo poi ci sono piccole discrasie su posizioni marginali, ma questo non modifica la sostanza delle cose.

L'accusa del presidente di Confindustria siciliana, Ivan Lo Bello, secondo cui Catania sarebbe la capitale della mafia imprenditrice, ha lasciato perplessi e amareggiati perché abbiamo sempre considerato sostanzialmente sano il contesto imprenditoriale della città.

Penso che tutte le generalizzazioni



VINCENZO D'AGATA, PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA

«Abbiamo dovuto assumere delle decisioni particolarmente delicate, ma abbiamo evitato la spettacolarizzazione della Giustizia, anche se è costato delle critiche»

non colgano mai nel segno. Certo Catania è una città difficile, l'operazione Iblis ha messo a nudo una realtà insidiosa della criminalità organizzata catanese che è riuscita a infiltrarsi nell'imprenditoria della città. Però mi sembra ingiusto ed eccessivo attribuire a Catania il primato della mafia, per quanto antiche all'imprenditoria, e questo non giova all'immagine della città. Mi tenesse al futuro della nostra città. Mi tenesse anche nel momento in cui consente al procuratore della Repubblica di Palermo, persona stimabilissima con la quale intratterrò ottimi rapporti, di affrontare ad un certo punto che Palermo conduce un'azione più incisiva rispetto a Catania. La Procura di Palermo sta lavorando bene, ma certamente non si può dire che la Procura di Catania abbia mancato di incisività. Mi ha sorpreso il silenzio con il quale Confindustria Catania ha accettato la posizione di Ivan Lo Bello. Mi sarei aspettato che ci fosse una qualche reazione. Ci sono tanti imprenditori onesti e laboriosi, e sono certamente molti di più di quelli mafiosi.

Silva però l'impressione che la dove si sta svolgendo l'azione della Procura, in qualche modo freni lo sviluppo della città. Mi riferisco ad esempio ai procedimenti bloccati, o al fatto che non si proceda al completamento di corso Martiri della libertà perché gli im-

prenditori hanno paura che la magistratura possa bloccare tutto. E' bene che non si ribaltino le posizioni, non siamo noi la patologia. Purtroppo spesso a Catania, e non meno in ogni città, si tende a generalizzare, per i motivi più vari non si riesce a seguire percorsi tanto lineari da evitare l'intervento della magistratura. La macchina della Giustizia, una volta che si mette in moto, ha i suoi tempi che finiscono per penalizzare lo sviluppo della città. E' auspicabile che prima della fase della superficialità ci sia la fase critica per impostare le iniziative imprenditoriali. In maniera corretta e trasparente. A parte il fatto che sono state bloccate alcune opere, ce ne sono però altre che tendono verso il traguardo, ad esempio la metropolitana.

Lei a febbraio va in pensione. Resterà in carica fino all'arrivo del suo successore?

«No, purtroppo l'orologio del tempo è inesorabile. Se il nuovo procuratore non è ancora arrivato assumo la reggenza dell'ufficio, cioè Michelangelo Patanò. E se lui dovesse rinunciare la reggenza sarebbe del magistrato più anziano, cioè Toscano. C'è da dire che per questa mia successione si confrontano nominativi di grande prestigio e l'augurio che formulo per Catania è che il Csm possa scegliere

Anguri, procuratore.

«Sono entrato in magistratura il 14 settembre del 1963, quando il furto di arance era considerato un reato grave. Sono stato uditore a Messina assieme a personaggi come Agostino Cordova, Barcellona, Francesco Ingarola che ha presieduto il processo Andreotti. Poi sono stato vicepretore a Giarre, quindi pretore a Modica e in aprile '68 sono stato a Catania come sostituto procuratore».

A parte il tormentone dell'inchiesta Iblis, quale è stato il processo più difficile?

«Certamente quello contro i cavallieri del lavoro, che furono rinviati a giudizio per associazione a delinquere, allora nel 1982 non esisteva l'associazione di stampo mafioso. Si trattava di una evasione dell'Iva per 27 miliardi di allora. Avevamo sotto processo Rendo, Costanzo e Parasilli. Non c'era Craci perché aveva un processo a parte per omicidi. L'evazione dei cavallieri era stata fatta in relazione ai lavori della sua valliva del Simeio. Questa indagine nacque per caso e venne iniziata ad Agrigento dalla duonamita di Rosario Livano. Poi il procedimento arrivò a Catania perché gli inquirenti speravano di trovare una magistratura meno aggressiva. Invece non fu così. Al tempo c'era in Procura una fase di passaggio con Di Natale procuratore facente funzione e Aldo Grassi. Scese in campo ministri e generali, ricordo che passai notti da incubo, alla fine però la Giustizia fece il suo corso regolare».

Da pensionato che farà?

«Comincio un'altra vita e spero che le mie risorse personali siano tali da farmi trovare interessi diversi. Immagino che la pensione non si riduca soltanto al compito di portare a spasso i miei cinque nipotini, che pure anche quello è un bel mestiere».

Le inchieste bloccano lo sviluppo? Non siamo noi la patologia. Gli imprenditori impietosi sono lineari?

«No, purtroppo l'orologio del tempo è inesorabile. Se il nuovo procuratore non è ancora arrivato assumo la reggenza dell'ufficio, cioè Michelangelo Patanò. E se lui dovesse rinunciare la reggenza sarebbe del magistrato più anziano, cioè Toscano. C'è da dire che per questa mia successione si confrontano nominativi di grande prestigio e l'augurio che formulo per Catania è che il Csm possa scegliere Anguri, procuratore».

LA Sicilia 24/12/2010